

IL DIBATTITO SULLE PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA

Un'alternativa al centrodestra

di MICHELE DI SCHIENA

Capi di tribù e di clan, eroi e guerrieri, caste sacerdotali e sciamani, re e imperatori con i loro stuoli di dignitari di corte e di collaboratori civili e militari, feudatari e nobili a vario titolo, dittatori e funzionari di partito in regimi totalitari, leaders politici espressi dai poteri forti in democrazie svuotate di ogni partecipazione e ridotte a simulacro di se stesse, capitalisti e latifondisti, grandi speculatori di borsa e ricca borghesia, signori della guerra e del dominio, padroni del mercato e di questa disumana globalizzazione: la storia è stata sempre drammaticamente segnata dal potere prevaricatore di ristrette cerchie di "dominatori" che hanno tentato di imporre le loro regole agli altri uomini facendo prevalere i loro interessi su quelli di sterminate moltitudini.

Ma il mondo è stato rischiato sempre dalla fiaccola della giustizia che anche nei tempi più bui è riuscita ad illuminare il cammino intrapreso, sotto la spinta di elevati messaggi spirituali e di grandi lotte e ri-

bellioni sociali, da quanti si sono fatti portatori delle idee di giustizia, di libertà e di pace. I "dominatori" sono sempre però riusciti in qualche modo ed in qualche misura a conservare o a restaurare il loro ordine e lo hanno fatto ricorrendo sia alla violenza repressiva e sia a tutte le possibili operazioni rivolte a devitalizzare o addomesticare le istanze di cambiamento dei movimenti religiosi, culturali e politici di liberazione e di trasformazione. Questa è stata, a voler essere semplici fino al rischio del semplicismo, l'eterna partita giocata fra destra e sinistra, fra forti e deboli, fra conservazione e innovazione. Una partita che ha imposto scelte radicali abilmente eluse dai terzisti, dai doppiogiochisti, dai maestri dell'ambiguità e del trasversalismo che hanno sempre finito per fare da spalla ai ceti dominanti invocando la "complessità" e la moderazione per giustificare il loro immobilismo.

Ma oggi, di fronte agli assalti del neoliberalismo che in Occidente demolisce lo stato sociale e vuole dominare il mondo con gli strumenti della colonizzazione economica e delle guerre preventive, non ci

sono più equilibristi che possono reggere. O si è con "questo" sistema che sta devastando ed affamando il mondo o si è con chi crede che un altro mondo sia possibile e lotta per costruirlo con la partecipazione democratica, il protagonismo dei tanti "umiliati ed offesi" e la forza pacifica della mobilitazione popolare.

La pace e la solidarietà come principio informatore di ogni politica, uno sviluppo economico che assuma come profilo la qualità nonché la tutela e la promozione dei diritti umani e del diritto del lavoro in un quadro di sostenibilità ambientale, la salute come diritto fondamentale dei cittadini ed interesse dell'intera collettività, la riscoperta del ruolo rilevante dell'intervento pubblico, una politica di redistribuzione dei redditi nel rispetto del principio di progressività del sistema fiscale: sono queste alcune delle direttive fondamentali che devono guidare il progetto dell'Alleanza Democratica per vincere le prossime elezioni regionali e quelle politiche del 2006. Un progetto chiaramente alternativo a quello di Berlusconi e dei suoi "governatori". Un'alternativa che deve avere

una grande anima, un'anima che va trovata in quel "precipitato" storico-giuridico di grandi principi e di grandi valori che è la nostra Costituzione.

In Puglia Nichi Vendola è stato lucido interprete di questo progetto innovatore e perciò ha vinto le primarie candidandosi così ad affrontare con forti possibilità di successo il moderatismo "neofeudale" di Fitto. Il deputato di Terlizzi, che dovrà interpretare tutte le sensibilità del popolo di sinistra e di centrosinistra, incarna un mondo che si trova agli antipodi di quello di Berlusconi e di Fitto: il mondo della speranza, della mitezza, della tolleranza, della partecipazione democratica, della lotta alle vecchie e nuove povertà, della scelta preferenziale in favore dei deboli e dei meno tutelati. La Puglia è una regione che subisce da anni gravi offese al lavoro e alla salute dei cittadini. Una situazione insostenibile che impone la mobilitazione di tutte le coscienze e di tutte le energie democratiche per dar voce alla crescente domanda di giustizia e di equità sociale, una domanda che si leva anche con forza dalle espressioni più avvertite e più avanzate del mondo cattolico.

Un'opportunità che Fitto deve cogliere

di TONINO BRUNO

La vittoria di Vendola nelle primarie per designare l'avversario di Fitto provoca uno scenario che fa della Puglia una regione laboratorio. Perché? Vari i motivi.

1 Le decisioni interne della Gad, quando è la gente che decide, sono diverse da quelle che realizzano le oligarchie romane che si avvalgono del maggioritario per imporre candidati e dirigenti nelle varie realtà territoriali. Quando le oligarchie non si mettono d'accordo - non riescono a imporre nessuna decisione - e di conseguenza saltano gli equilibri. Se Nicola Latorre non fosse stato imposto, il candidato scelto nel collegio di Bari dalla gente sarebbe stato un altro. Per tali motivi il maggioritario fa vivere di rendita le oligarchie che acquisiscono sempre maggiore potere, ma mortificano le ragioni della politica e le varie realtà territoriali che non riescono a esprimere la loro classe dirigente.

2 La Gad può mettere in piedi, in Puglia o in Italia, un'alleanza elettorale per battere un nemico, ma non una coalizione politica con un programma per governare, se vince, o per fare l'opposizione, se perde. Una coalizione politica è tale quando le singole identità che la compongono partecipano in modo concreto alla elaborazione del

progetto politico, ma una volta che il progetto è stato sottoscritto è questo che deve prevalere sulle singole identità. Quando questo non si verifica, ogni singolo soggetto politico ha bisogno di rivendicare quotidianamente la sua visibilità. Pertanto, una coalizione politica per essere tale ha bisogno di un leader che garantisca e vigila sulla attuazione del progetto politico. Con il sistema elettorale maggioritario all'italiana se una coalizione politica non ha un leader riconosciuto non regge. Quello che accade quotidianamente nella Gad a livello nazionale e regionale dimostra che non c'è un leader nazionale e non c'è un leader regionale.

3 Attenzione a Vendola. Vendola è più forte di Boccia perché trascina e mobilita la sinistra-sinistra, ma anche il centro che non vuole votare Berlusconi e Fitto voterà comunque Vendola. Vendola, però, può solo vincere ma non potrà governare perché la sua non è una vera coalizione politica, ma solo un'alleanza elettorale per battere un nemico, Fitto. Inoltre, Vendola non è un leader riconosciuto da tutta la Gad, né lo potrà mai diventare. Anzi, nel caso dovesse perdere, così come ha fatto Sinisi, si dimetterà anche da consigliere regionale e chi ha creduto in lui non avrà l'anti-Fitto in consiglio regionale.

4 La candidatura di Vendola cambia lo scenario anche all'interno della Casa della

Libertà. La lista Fitto a cui è stato vietato di utilizzare il suo nome acquisisce un significato diverso. Una lista che per ragioni di semplificazione politica, può acquisire connotazioni politiche diverse. Essa può e deve diventare un contenitore per tutti coloro che non si ritrovano nella situazione che si è concretizzata nella Gad in Puglia. Fitto, così come sta facendo Formigoni in Lombardia, è un leader che può mettere in piedi una vera coalizione all'interno della quale dare visibilità e concreta partecipazione alle culture politiche di governo che si richiamano al riformismo cattolico e laico-socialista e che non si riconoscono nel vuoto politico e programmatico della Gad. Essendo leader riconosciuto può e deve garantire che il progetto politico sottoscritto venga rispettato nella sua attuazione.

5 In tale scenario deve convincersi che un ciclo politico si è chiuso e tutto quello che lui poteva realizzare con il vecchio modo di fare politica è stato concretizzato. Oggi, per il suo futuro e per il bene della Puglia deve mettere in piedi una vera coalizione politica in cui gli eletti al Consiglio regionale non solo devono rappresentare gli interessi delle realtà territoriali che essi esprimono, ma devono anche essere messi nelle condizioni di soddisfare tali esigenze con strumenti e realizzazioni concrete.

Già assessore regionale all'Urbanistica

Concretezza dei simboli e innovazione generazionale

di STEFANO CRISTANTE

Nichi Vendola ha vinto le primarie del centrosinistra in Puglia. Come candidato partiva da una base di appoggio partitica di poco superiore al 10%. Quindi il restante 35-40% va a suo merito (di estroso combattente) e a merito di coloro che hanno garantito con entusiasmo una campagna elettorale austera ma furibonda per concentrazione di impegni e iniziative e velocissima.

Vendola, che gode di una identificabilità mediatica costruita negli anni - che ha prodotto una credibilità diffusa, e anche un riconosciuto rispetto da parte degli avversari politici - ha trasformato l'immagine mediatica in apparizioni capillari, garantendo attraverso la sua presenza nei centri anche piccoli e

rimento alla passione per l'utopia ha prodotto attrazione, e non immediata saturazione, perché su grandi questioni strategiche (ambiente, pace, emigrazione, periferie) Vendola è stato a volte controcorrente, ma sempre diretto e concreto. Ha insomma lavorato - dal punto di vista comunicativo - sull'immediatezza comunicativa di un cambiamento possibile. Ed era lì lui stesso a rappresentare il simbolo di un cambiamento a portata di mano, che annunciava gli altri, fino alla sconfitta di Fitto su basi non centriste. Inoltre Vendola non doveva necessariamente vincere, gli era sufficiente un buon risultato per confermare una tendenza "radicale" in crescita.

Il concorrente Boccia, invece, è sembrato affidare la ge-

gna di Vendola si è anche materializzato il suo popolo, il suo nucleo forte: giovani attivi nelle università e nei luoghi sociali, operatori delle periferie, cattolici impegnati, quadri sindacali, un gruppo inaspettatamente ampio di docenti delle scuole e delle università, ambientalisti.

Il popolo di Boccia, al contrario, non è mai sembrato evidenziarsi con nettezza, salvo per il nucleo di funzionari e responsabili politici che hanno sostenuto il candidato attraverso le strutture partitiche o vicine ai partiti. Questo andamento non ha consentito di far emergere temi qualificanti e tali da imporsi nell'agenda comunicativa e politica, fenomeno che è fondamentale per riuscire a rappresentare compiutamente un percorso di leadership, comuni-

buona fama professionale di cui gode Boccia, nonostante la giovane età. Tuttavia questo elemento della giovinezza è stato anch'esso non evidenziato quasi a voler cucire sulla personalità dell'economista (che, visti i risultati conseguiti in così poco tempo, tanto "conforme" non deve essere) un'aura di assoluta normalità, scambiata per una forma di "rassicurazione comunicativa".

Resta da registrare un particolare valore comunicativo (per il popolo del centrosinistra) della reazione solidale dei due candidati una volta saputi i risultati: l'abbraccio commosso tra Vendola e Boccia è sembrato la rappresentazione di un sentimento (la ricerca dell'unità) che sfugge a livello anche simbolico dalle pratiche abituali del loro schieramento. Quell'

DALLA PRIMA PAGINA

Nuove politiche per lo sviluppo del Sud

di BIAGIO MALORGIO

no scelto il terreno del confronto di merito, dimostrando che è possibile, pur rappresentando interessi diversi, definire obiettivi comuni e azioni coerenti per evitare il definitivo distacco del Mezzogiorno dal resto dell'Italia e dall'Europa.

Per meglio comprendere le questioni in discussione, è opportuno confrontare le proposte contenute nell'accordo tra le parti sociali e le misure che il governo ha approvato con la legge finanziaria 2005.

Fiscalità di vantaggio. La nostra proposta è articolata negli interventi che di seguito elenchiamo.

- La riduzione dell'Irap per le imprese che realizzano nel Mezzogiorno nuovi investimenti e che cercano nuova occupazione.

- Interventi che consentano lo sgravio degli oneri contributivi per i lavoratori nuovi assunti a tempo indeterminato nel Sud, conservando il meccanismo previsto dalla normativa sul credito d'imposta.

- Per quanto riguarda la ricerca e l'innovazione, si fissa la necessità di cancellare il costo del personale addetto alla ricerca dalla base imponibile Irap.

Il governo ha approvato in Finanziaria una manovra sull'Irap di appena 500 milioni, di cui 193 destinati - sull'intero territorio nazionale - agli sconti per il solo personale addetto alla ricerca. Non sono previsti incentivi di riduzione dell'Irap per i nuovi investimenti, mentre per l'occupazione aggiuntiva si prevede un bonus di 20.000 euro (raddoppiabili fino a 40.000 euro nei territori dell'Obiettivo 1) per ogni nuovo assunto.

Naturalmente, fino a concorrenza delle disponibilità finanziarie. Risorse assolutamente insufficienti e non c'è alcun riferimento agli sgravi contributivi per la nuova occupazione.

Incentivi alle imprese. Con il "Progetto Mezzogiorno" noi proponiamo tre livelli di intervento.

- Uno automatico, sul modello del credito d'imposta per investimenti e occupazione.

- Uno di valutazione, sul modello della 488/92.

- Il terzo di negoziazione basato sulla programmazione negoziata, mantenendo il finanziamento in conto capitale per incentivare gli investimenti.

Il governo ha deciso invece la progressiva abolizione dei contributi a fondo perduto, con il sistema dei contributi a tasso agevolato e finanziamenti bancari a tasso decrescente di "conto capitale".

Politiche infrastrutturali. Nel Mezzogiorno il governo, al di là degli annunci, ha fallito gli obiettivi previsti dalla legge obiettivo. Il senso delle proposte che abbiamo formulato è quello di creare

pubblici nel Mezzogiorno opere per il completamento delle reti e delle aree industriali, il completamento delle opere già finanziate, opere che riguardano lo sviluppo dell'intermodalità.

Lavoro sommerso e irregolare. Il documento delle parti sociali è particolarmente attento a questa questione. È importante costruire nuove strategie con misure di contrasto specie in presenza di progetti e programmi di sviluppo locale. Inoltre, in tutti i bandi e appalti attivati dagli Enti locali e dalla pubblica amministrazione, deve essere introdotta e attuata la clausola del rispetto dei contratti e della tutela del lavoro, contrastando la pratica del ricorso al massimo ribasso.

Su queste proposte il governo ha tentato di recuperare un confronto con le parti sociali, attraverso il cosiddetto decreto legge sulla competitività, finanziato non si sa come e con quali risorse. Non ci sono idee e proposte. Intanto nel Mezzogiorno, tutti i settori produttivi sono sottoposti ad una concorrenza internazionale e decine di migliaia di lavoratori sono a rischio lavoro e a scadenza della cassa integrazione o dell'indennità di mobilità.

Anche nel Mezzogiorno occorre, quindi, rilanciare la domanda interna e sostenere il reddito delle famiglie attraverso il rinnovo dei contratti, la restituzione del fiscal-drag ai lavoratori, la rivalutazione delle pensioni, gli interventi a favore delle persone più disagiate e più povere. Nel Mezzogiorno il presunto taglio delle tasse avrà un effetto boomerang, perché la maggioranza della popolazione non avrà alcun beneficio. Anzi, al contrario, la pressione fiscale aumenterà a causa degli aumenti delle imposte locali che i Comuni saranno costretti a imporre in conseguenza dei mancati trasferimenti di risorse finanziarie.

Le nostre iniziative di mobilitazione e di confronto nel merito di queste questioni intendono affermare sul territorio un progetto alternativo in grado di aggregare le tante energie di cui il Mezzogiorno dispone.

La fase che vive, oggi, il Mezzogiorno è delicata: non c'è più la via di fuga della svalutazione e rischiamo di non agganciare la ripresa degli Usa; l'impetuosa crescita delle economie asiatiche crea tensione e concorrenza nelle nostre produzioni sia quelle tradizionali che quelle innovative; c'è il rischio che una parte del sistema delle imprese ripieghi su una "competizione bassa", su meno regole e meno costi, contribuendo a deprimere il potere d'acquisto dei lavoratori e la stabilità dei rapporti di lavoro.

Ecco perché è d'obbligo riproporre la centralità della questione industriale e la finalizzazione di tutte le risorse finanziarie verso il sistema universitario e la ricerca.